

“Edera” De Giovanni la prima partigiana uccisa dai fascisti

Francesca De Giovanni è nata a Monterenzio il 17 luglio 1923, da Alfredo e Luigia Maria Grilli. Il padre era il mugnaio di Savazza, borgata del paese, dove abitava assieme alla famiglia composta anche dai figli Franco, Rossana e Loredana. Francesca aveva un carattere molto vivace e spigliato ed in paese veniva chiamata “Edera”. All'inizio della guerra venne mandata a servizio presso una famiglia a Bologna per interessamento del cugino Guerrino. Il mulino divenne presto il luogo dove si radunavano gli antifascisti della zona ed il mugnaio venne per questo più volte malmenato dagli squadristi.

“Edera”, tornata a Monterenzio, il 28 gennaio del '43 venne interessata dalle attenzioni di un impiegato comunale al quale lei rispose “queste camicie nere... fra qualche anno dovranno scomparire”. Per questo episodio fu denunciata ed arrestata. Interrogata dai carabinieri dichiarò di avere pronunciato la frase in tono scherzoso. Fece 15 giorni di carcere prima di essere liberata e diffidata per attività sovversiva.

Dopo l'8 settembre nacque un primo gruppo di partigiani composto da Enrico Foscardi (di professione falegname), Attilio Diolaiti (venditore ambulante), Luciano Bergonzini (studente universitario sfollato), Ettore Zaniboni (vigile municipale), Dante Ugolini (macellaio) e lo stesso Guerrino De Giovanni che guidava il gruppo e lavorava alla “Ducati”. Quest'ultimo fu tra gli organizzatori degli scioperi e del sabotaggio della produzione bellica nella fabbrica bolognese e venne arrestato ed incarcerato fino al 22 marzo '44. Del gruppo entrò far parte anche Egon Brass uno slavo in fuga dal suo Paese che decise di aderire alla Resistenza e divenne il fidanzato di “Edera”.

Alcuni di questi resistenti confluirono nella 36ª Brigata Garibaldi “Alessandro Bianconcini” e nella 62ª Brigata “Camicie Rosse”.

Il gruppo ricevette l'incarico di prendere contatti con i dirigenti della Resistenza a Bologna. Il 25 marzo scesero in città “Edera”, Egon Brass, Enrico Foscardi, Attilio Diolaiti ed Ettore Zaniboni per recarsi all'appuntamento in Piazza Ravegnana davanti alla bancherella di penne stilografiche, gestita dagli stessi Foscardi e Diolaiti, con un certo Remo che si svelerà essere un infiltrato che li fece arrestare.

Negli stessi giorni a Savazza fu arrestato Ferdinando Grilli, cugino di “Edera”, portato nel carcere bolognese di San Giovanni in Monte al pari degli altri arrestati di Monterenzio. Furono torturati dagli uomini della famigerata Compagnia Autonoma Speciale (CAS) comandata da Renato Tartarotti che tentarono di fargli svelare i nomi dei loro compagni ma inutilmente.

Per tutti la loro sorte era già segnata: La fucilazione. Mentre venivano caricati sul camion che li portava sul luogo della fucilazione dietro le mura della Certosa di Bologna, “Edera” riuscì a dare 100 lire a suora Teresa, addetta del carcere, perché le consegnasse ai suoi parenti. I sei partigiani caddero nella notte tra il 31 marzo ed il 1 aprile 1944. “Edera” si rifiutò di essere uccisa alle spalle e fu colpita al petto da 14 colpi al petto come risulta nel documento della medicina legale.

Loredana De Giovanni testimonia di una delle incursioni a Monterenzio della

"banda Tartarotti" avvenuta mesi dopo l'uccisione di "Edera" e dei suoi compagni. Nell'ottobre del '44 i fascisti giunsero da Bologna per bastonare il padre Alfredo il quale sentendoli arrivare fece nascondere dietro la casa la figlia Loredana che allora aveva dieci anni. La squadraccia malmenò il mugnaio fino a farlo sanguinare. A quel punto la ragazzina uscì dal nascondiglio e piangendo urlò ai fascisti di essere uccisa anch'essa assieme al genitore. Vista la scena un graduato si avvicinò ai due malcapitati e ingiunse loro di allontanarsi e non tornare più a Monterenzio. Il mugnaio e la figlia si trasferirono a Portola a casa di un contadino dove rimasero fino all'arrivo in zona dei tedeschi dopo la Battaglia di Ca di Guzzo. Quindi si spostarono a Cà di Bolzino (un rustico di Cassano), nel tentativo di avvicinarsi agli alleati americani. In questa amena località si trovavano alcuni partigiani della zona, tra cui Tonino De Giovanni. Qui rimasero fino alla definitiva liberazione di Monterenzio avvenuta il 19 aprile '45.

Edera De Giovanni è stata riconosciuta partigiana nella 1ª Brigata Garibaldi "Irma Bandiera" e nella 62ª Brigata Garibaldi "Camicie Rosse" dal 9 settembre '43 al 1 aprile '44. Il giorno dopo la feroce esecuzione del gruppo di Monterenzio "il Resto del Carlino" ne diede notizia in un articolo dal titolo "Ferma ed energica azione contro le bande terroristiche". La notizia fu riferita anche in un volantino del Comitato federale del PCI stampato alla macchia nella prima decade di settembre e dal foglio clandestino "La Voce delle donne" nel marzo 1945.

Il suo nome è stato dato a una strada e a una scuola d'infanzia di Bologna e a una strada a Savazza. Una targa lungo il muro nord della Certosa di Bologna reca incisi i nomi dei caduti. "Edera è stata la prima partigiana ad essere uccisa nei venti mesi della Lotta di Liberazione.